

Il vuoto della disinformazione

Leonardo Sciascia scriveva:

“La lettura dei giornali mi dà neri pensieri. Neri pensieri sui giornali appunto, sul giornalismo. I giornali mi si parano davanti come un sipario. Più esattamente come un velario, poiché qualcosa di quel che si muove dietro, degli oggetti che ci stanno, della scena che si prepara, la lasciano intravedere. Solo che ci vuole un occhio abituato, un occhio allenato. Non acuto, ché non basta. Esperiente. Di un’esperienza che non tutti hanno. C’è poi, impressionante, l’uniformità. Qualche differenza nel riferire i fatti si può cogliere. Ma raramente nel giudizio sui fatti. Parlo, naturalmente, dei giornali più diffusi. Tra i piccoli e meno diffusi, la valutazione dei fatti muta da giornale a giornale. Dovremmo abituarci a leggere i piccoli e meno diffusi e a trascurare quelli dalle alte tirature? Una indefinita paura sembra attanagliare i giornali. La paura di avere una linea, di assumere i fatti in un giudizio preciso. È come la paura di fare il giuoco di qualcuno o di qualcosa, di mettere in discussione quel che è pericoloso discutere, in pericolo quel po’ di sicurezza cui ci si vuole aggrappare. E in realtà il maggior pericolo sta appunto in questo: nell’aver paura di un pericolo.” (Leonardo Sciascia, “Nero su nero”).

Cosa c'è di attuale nelle riflessioni dell'intellettuale siciliano, in un'epoca come quella odierna in cui Internet sembrerebbe avere inaugurato la piena democratizzazione dell'informazione, l'informazione libera per tutti?

C'è tutto, nella qualità dell'informazione di oggi, dei mali stigmatizzati da Sciascia.

Il ricorso al concetto di VELARIO, in particolare, è estremamente significativo: dov'è la REALTÀ, nella macchina dell'informazione? Dov'è la VERITÀ, in una macchina, come quella dell'informazione, programmata per gettare addosso alle persone, quotidianamente, fiumi e fiumi di notizie che non dicono niente?

A ricoprire, a nascondere il VERO è proprio il VELO DELL'UNIFORMITÀ.

Tutto è drammaticamente uguale, nelle modalità in cui le informazioni vengono veicolate: uguali i fatti su cui si ritiene di voler porre l'attenzione, uguali i giudizi sui fatti, uguali le modalità espressive con cui i fatti e i giudizi vengono rappresentati.

Sembra quasi di trovarsi di fronte ad una rappresentazione scenica.

Sembra o, piuttosto, si tratta di una vera e propria rappresentazione scenica?

Perché quando le diversità scompaiono, quando la diversità diviene elemento di disturbo, viene da chiedersi se l'uniformità non fosse, per ipotesi, l'obiettivo di una macchina, quella dell'informazione, strutturata per creare notizie rispondenti al modello che si intende, a monte, veicolare.

Ma la verità e la realtà sfuggono ai modelli preconfezionati: verità e omologazione sono del tutto inconciliabili.

Ecco che allora quella che viene scenicamente rappresentata come informazione si rivela essere, piuttosto, intenzionale disinformazione: e gli spettatori, per lo più incapaci di cogliere

la realtà dietro il velo della menzogna, divengono essi stessi strumenti di quel bombardamento mediatico che, per alimentarsi, ha bisogno di coscienze annebbiate dalla paura.

È la PAURA la vera protagonista di questi tempi moderni: soprattutto, è la paura della verità, nel vuoto della disinformazione, a svuotare le coscienze.

È la paura il collante di un sistema votato all'autodistruzione.

© Studio Legale Avv. Silvia Cignoli